

Sabato 24 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Neo-centristi a convegno ma Cossiga non si vede

Hanno accolto in massa l'invito della Fondazione «Amici di Liberal», che nel medievale castello di Cafaggiolo, tra i monti del Mugello, ha organizzato un convegno per discutere del «bipolarismo che non va». I «neo-centristi» che hanno aderito al processo politico di Francesco Cossiga si sono presentati puntuali alla prima giornata di dibattito, per parlare di centro-destra dopo aver ascoltato una lunga relazione dell'ex ambasciatore Sergio Romano. E c'erano proprio tutti, da Rocco Buttiglione a Mario Segni, da Carlo Scognamiglio a Francesco D'Onofrio, Bruno Tabacchi. E ancora, Domenico Fisichella, Giorgio Rebuffa, Giulio Tremonti, e, dall'area dell'Ulivo, personaggi come Claudio Petruccioli, Nino Martinazzoli, Pietro Scoppola, Antonio Baldassarre. Ma lui, l'ex presidente, si è scusato e all'ultimo momento ha fatto sapere che non sarebbe potuto intervenire, deludendo le aspettative di quanti già pensavano che il convegno di «Liberal» sarebbe stato una vetrina d'eccezione per la neonata formazione centrista annunciata ieri. A gettare poi altra acqua sugli entusiasmi dei cossighiani, il durissimo intervento, a metà dibattito, dell'ultimo segretario Dc, Martinazzoli, il quale, definendo «mortale» la scelta di dialogare ad ogni costo con Silvio Berlusconi, si è detto «assolutamente non interessato» al progetto.

Il gesto del presidente al vertice dei capi di Stato del Centro Europa in Slovacchia

Scalfaro grazia quattro tirolesi Ma per Sofri ripete: non va

Per la prima volta l'inquilino del Quirinale accenna, sia pure indirettamente, alla strada della revisione del processo sul caso dell'ex capo di «Lotta continua»: «So che ci sono dei passi procedurali».

DALL'INVIATO

LEVOCA. Un foglio. Un decreto. Scalfaro lo tira fuori dalla tasca, e lo porge, quasi fosse un dono, al suo collega austriaco, Thomas Klestil, nella piazza spazzata da raffiche di gelo di Levoča, una specie di spartana Cortina slovacca, che ospita quest'anno il vertice dei capi di Stato del centro Europa. Il decreto contiene quattro «grazie» ad altrettanti terroristi austriaci, che non riuscirono a spargere sangue, reperti dei telegiornali in bianco e nero degli anni Cinquanta. Siamo a migliaia di chilometri dal carcere di Pisa. Ma è l'occasione per tornare a parlare della ferita tutta italiana della vicenda di Adriano Sofri. E sarà anche la prima volta in cui il capo dello Stato indicherà con una certa chiarezza per l'ex leader di Lotta Continua la strada della «revisione» del processo: «So che c'è una procedura in corso che ha ancora dei passi procedurali da compiere».

Di grazia per Sofri, quindi, non si parla, e lo spiraglio indicato da Scalfaro è esplicitamente rivolto al rinnovo dell'inchiesta. Una novità rispetto alla lettera che lo stesso presidente aveva inviato alla fine dell'anno scorso a Violante e a Mancino per arginare la pioggia di petizioni e raccolte di firme in favore di Sofri con quello che ai più era apparso un gelido assioma giuridico: la grazia non può trasformarsi in un quarto grado di giudizio, s'era pressappoco limitato a scrivere. Ora viene esplicitata una via d'uscita, se non suggerita, quanto meno non esclusa: quel processo si può rifare, quelle prove vengano riesaminate. Scalfaro aggiunge che no, le scuse chieste per lettera - attraverso Indro Montanelli - alla vedova del commissario non cambiano, invece, l'orientamento del capo dello Stato riguardo all'impraticabilità della grazia: «Non entro in un caso che, come ho già detto, è delicato sotto il profilo umano e giuridico».

Il caso Calabresi, spiegherà, è quindi da scorporare da quel grumo com-

patto di tensione e di sangue, che comprende gli anni di piombo di diverse stagioni italiane di tensione. Le bombe ai tralicci e gli altri attentati che l'irredentismo sudtirolese mise in atto negli anni della Ricostruzione e del primo «boom» economico insieme agli anni delle Br e delle bande nere, hanno finito per far parte di una complessiva partita di giro del «perdono».

Scalfaro ha, infatti, argomentato: cinque anni fa ad Alpbach il presidente austriaco gli aveva rivolto pubblicamente «una richiesta insistente» di concedere il perdono presidenziale ai cittadini austriaci. Essi figuravano latitanti per la giustizia italiana. «Cittadini che non avevano scontato un giorno di carcere», e Scalfaro perciò alla richiesta di Klestil fu costretto a confrontare i loro casi con quelli di tanti cittadini italiani da

tempo in galera per reati molto più lievi. Così i destini incrociati degli ex terroristi austriaci e italiani rischiavano di elidersi a vicenda.

Ora, però, le cose sono cambiate. Il presidente italiano rivendica a sé il merito di aver spargliato le carte, essendo intervenuto a Natale con sei provvedimenti di grazia mirata ai casi di cinque ex Br e di un neofascista che, dopo tanto tempo, non essendosi macchiati di sangue e avendo ricevuto disco verde dalla magistratura, sono stati individuati come destinatari dei provvedimenti di clemenza. E così anche di là dalle Alpi qualcuno ha potuto cominciare a sperare. Si chiamano Peter Matern, Wolfgang Pfandl, Enrico Klier, Gerhard Pfeffer i quattro ex militanti delle formazioni paramilitari sudtirolesi che hanno potuto giovare del clima mu-

to. Il secondo fu protagonista di un singolare episodio durante una delle visite di Scalfaro in Austria. Diventato in età avanzata un notevole, Pfandl fu presentato al presidente italiano in un incontro protocololare. E la sua vicenda fu rivelata il giorno dopo dai giornali: Scalfaro senza rendersene conto aveva stretto la mano di un uomo che la giustizia italiana aveva condannato a vent'anni.

E ora, anche per altri ex terroristi italiani si può nutrire qualche speranza? «Quel che potevo fare l'ho fatto. Non escludo l'esistenza di altri casi che possano rientrare nella mia competenza. Adesso non li conosco. Non mi tirerò indietro». Qualche altra grazia, dunque, non è esclusa. Sofri a parte.

Vincenzo Vassile

Da Klier agli altri, tutti condannati per una serie di attentati dinamitardi

I quattro austriaci graziati da Scalfaro appartengono a due diverse «epoche» del terrorismo separatista in Alto Adige. Mentre Wolfgang Pfandl, Peter Matern e Heinrich Klier hanno subito condanne per gli attentati compiuti in Alto Adige negli anni Sessanta, Gerhard Pfeffer è stato condannato per avere partecipato alla serie di attentati messi a segno, sempre in Alto Adige, negli anni '80 e che erano stati rivendicati dalla sigla «Ein Tirol». Heinrich Klier, nato a Zirl in Tirolo nel 1926 e, del gruppo, quello che ha subito la condanna più pesante: nel 1989 la corte d'appello di Milano ha emesso a suo carico un ordine di carcerazione a 16 anni e cinque mesi. Klier, che oggi è responsabile di un consorzio di impianti di risalita a Sölden, nel Tirolo austriaco, fu arrestato nel '91 mentre si trovava a Budapest, proprio in forza del mandato di cattura internazionale delle autorità giudiziarie italiane, e Vienna si dovette adoperare per evitarne l'estradizione in Italia.

Klier, ieri, si è detto «incredulo» e ha risposto in lacrime alle domande di un cronista dell'agenzia austriaca Apa che lo interpellava. Wolfgang Pfandl, condannato a 15 anni e 5 mesi di reclusione con ordine di carcerazione della corte d'appello di Milano, è considerato una delle figure centrali degli attentati separatisti degli anni '60. Oggi vive a Innsbruck. Del gruppo degli austriaci graziati, l'unico condannato per un reato in cui figura la parola strage è Peter Madern, nato a Vienna nel 1938 e colpito da una sentenza di 11 anni e 4 mesi. Con l'accusa di avere organizzato un attentato dinamitardo al palazzo della Regione a Trento il 12 agosto del 1967, l'uomo era stato condannato per pericolo di strage. Gerhard Pfeffer, nato a Linz nel 1948, fa parte invece della stagione degli attentati degli anni '80. È stato condannato a 3 anni e 8 mesi a Bolzano per avere partecipato a un attentato dinamitardo contro un traliccio dell'Enel vicino a Merano nel 1984. (Ansa)

I ministri degli Esteri lo discuteranno lunedì

Un piano della Ue per fronteggiare l'immigrazione clandestina dei curdi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Unione europea sta per varare un «piano d'azione» comune per fronteggiare l'arrivo di immigrati curdi dall'Irak e dalla zona confinante. Il piano è pronto, si compone di 43 punti ed attende il via libera dalla riunione dei ministri degli Esteri di lunedì prossimo a Bruxelles. Le linee principali sono: 1) dialogo con la Turchia e collaborazione con l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu; 2) effettivo contributo dell'aiuto umanitario; 3) reale applicazione delle procedure d'asilo prevenendo gli abusi; 4) lotta alla criminalità organizzata che gestisce il traffico illegale d'immigrati. Il piano, nell'analizzare la natura della recente ondata di arrivi, afferma che, sin dal luglio 1997 e secondo dati dell'Alto commissariato Onu, sono giunti in Italia più di tremila curdi dalla Turchia e dall'Irak. Alcuni di questi, recita il documento, sono immigrati per cause economiche mentre un «numero sostanziale», in particolare i curdi di provenienza irachena, sono in «cerca di protezione». I curdi arrivano da tre direzioni: prevalentemente attraverso la Turchia e poi, «per terra o per mare» raggiungono l'Italia e la Grecia vanno verso altri Paesi dell'Unione; ma giungono in Europa anche attraversando i Balcani ed i Paesi dell'Europa dell'est. Perché i curdi fuggono? Il documento dell'Ue dice che le ragioni restano «complesse e non chiare». Di certo esiste una «combinazione» tra fattori economici e di natura politica che sono incoraggiati dalla rivalità tra le fazioni curde, dalle operazioni militari del governo turco contro il PKK, il partito del lavoro curdo, dall'insicurezza economica e dalla «politica repressiva» di Saddam Hussein.

Come fronteggiare il flusso d'immigrazione curda? Il piano dell'Ue riafferma la giustizia della politica di garanzia dell'asilo e delle procedure di assistenza umanitaria e di accogliimento. Il rispetto della Convenzione di Dublino, che attribuisce la responsabilità della concessione individuale dell'asilo al «primo Stato membro», è ribadito. Ma si constata che, spesso, è difficile stabili-

re, in assenza di documenti o di documenti falsi, qual è il primo Paese d'arrivo dell'immigrato e la sua stessa certa identità. E, dunque, chi è responsabile per la concessione dell'asilo? Il documento fissa i criteri con cui affrontare il fenomeno: a) scambio di informazioni tra gli Stati Ue; b) miglioramento delle procedure per il rilascio dei visti; c) scambio di funzionari e nomina di funzionari di collegamento; d) effettivi controlli di frontiera; e) immediata espulsione di chi viene trovato in uno degli Stati Ue quando non esiste più alcun diritto alla sua permanenza.

Il piano d'azione europeo insiste nella ricerca di una «effettiva cooperazione» con il governo della Turchia visto che la «maggior parte degli immigrati transita dalla Turchia o trae origine» dal Paese. Bisognerà vedere quale sarà la risposta di Ankara anche perché, proprio ieri, il governo turco ha nuovamente respinto l'invito a partecipare alla Conferenza europea di Londra, convocata dalla presidenza britannica per il 12 marzo, quel forum di confronto tra tutti i Paesi candidati ad aderire all'Ue. Tra le misure suggerite dall'iniziativa europea per evitare abusi nella concessione dell'asilo, riceve nuovo sostegno la politica della concessione individuale del titolo di rifugiato ma, nello stesso tempo, si invita a dare urgente applicazione alla «Convenzione europea» che specifica in dettaglio l'utilizzazione delle impronte digitali come uno strumento di identificazione degli immigrati che si presentino senza validi documenti.

Sergio Sergi

Ai Lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi la pagina «L'una e l'altro» non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.



CAER

IL 1998 SARA' UN ANNO
IMPORTANTE.
COMINCIAMO LO
ASSIEME.

L'ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgerete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 CARISBO